



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

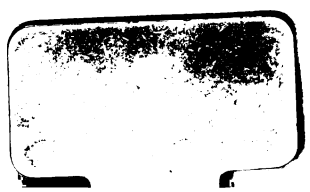
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

✓

~~87-6-3~~



123 D. 4





DEL PAPIRO GRECO LXIII DEL LOUVRE
SULLA
SEMINATURA DELLE TERRE REGIE
IN EGITTO
E DI ALCUNE
ISCRIZIONI INEDITE
DEL
MUSEO EGIZIANO DI FIRENZE
STUDI
DI
GIACOMO LUMBEROSO



TORINO
STAMPERIA REALE
1870.

57. i. 3

Estratto degli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*. Vol. V.
Adunanza del 12 Dicembre 1869



I.

PAPIRO 63.° DEL LOUVRE

1. Uno dei più lunghi e preziosi papiri greci inseriti nella raccolta parigina, preparata dal Letronne e pubblicata dopo la morte di lui per cura dei professori Egger e Brunet de Presle (1) porta scritta da un lato la esposizione di una teoria astronomica, e dall'altro una lettera di Erode, alto ministro alessandrino, regnanti i Tolemei. Letronne pensava, per più ragioni, che il *trattato* scientifico (oggi papiro I), privo di data, fosse anteriore alla *lettera* scritta sul verso (la cui data è fuori di questione), quindi anch'esso dei tempi lagidiani. Per me, non lascia dubbio il confronto dei caratteri di quella scrittura astronomica con quelli adoperati in altri papiri greco-egizi di varia epoca. Che se, in essa, talvolta si permutano le vocali e le consonanti, o sparisce la pronunzia dei dittonghi, o si confondono casi e generi, o si raddoppiano

(1) Notices et extraits des man., t. xviii, 2.^e partie, 1865

lettere e così via, non minor corruzione di lingua s'incontra già in papiri Tolemaici (1) e precisamente nella *lettera* sul cui verso è scritto il trattato Eudossiano.

2. Venendo alla *Lettera* (oggi papiro 63), essa sarebbe secondo Letronne dell'anno 444 circa avanti l'e. v., o secondo i probabili argomenti del Brunet, de Presle (ai quali aggiungerei la menzione di Eumelo « scriba de' guerrieri » nel nostro papiro l. 165, e gran capitano nel 6.º papiro britannico dello stessissimo tempo l. 30, 50) del 465 ossia VI di Evergete II. Tratta della seminatura (τὰ κατὰ τὸν σπόρον l. 9, 163, 167-168), della coltura (γεωργία l. 27, 4, 179), dei lavori agricoli (τὰ γεώργια l. 48, τὰ τῆς γεωργίας l. 90), della terra regia (βασιλική l. 156, 179), e si dilunga intorno alla prestazione d'opere e d'animali (spec. l. 165 segg.) regolata da un « editto sul agricoltura (l. 27) ». Ma questo editto non lo abbiamo più; e niun passo conosco o in Erodoto, o in Diodoro, o nei papiri, o nelle iscrizioni che direttamente si riferisca a questo stesso argomento. Poi l'intelligenza della lettera, in sè, è impedita da frequenti abbreviature e lacune. Eppure in tanta mancanza di sussidii e di riprove vi fu chi volle a dirittura dedurne non avere esistito diritto di proprietà privata in Egitto sotto i Lagidi, anzi avere questi governato le cose di quel paese come si narra di Gustavo Vasa pel suo. Io dirò che abbiamo solo, nel nostro papiro, una novella prova della politica conservatrice, iniziata in Egitto da Alessandro Magno e Tolemeo Sotere, quando poteva dirsi prudente consiglio sacrificare al

(1) B. Peyron, *Mem.* p. 103.

dio Api, e credere e far credere (Plut. Is. et Os. 28) fossero Plutone e Sarapide, in fondo, una divinità sola; ciecamente seguita dagli infiacchiti successori, quando il mutare sarebbe stato lecito e utile, ma il genio mancava; — che se nuovo poteva essere il regolamento, nuova certamente non era la prestazione in Egitto, potendosi confrontare col papiro recente l'antichissima iscrizione posta, presso Beni-Hassan, sul sepolcro di Amenj contemporaneo di Sesortosi I, ove narra « ch'egli compì tutte le opere che richiedeva il servizio del re nel territorio di Ermopoli da lui governato, e fece sempre con esattezza omaggio del tributo che la provincia doveva in prestazione di opere ed in prodotti di animali alla Casa Regale (1) »; — che la terra regia o proprietà demaniale era prima e rimase, sotto i Lagidi, estesissima; niuno esempio avendosi di alienazione di fondi regi a privati (tale non sarebbe propriamente il papiro di Zoide, ove un giardino di sei arure, caduto in garanzia di un pubblico appalto, vedesi confiscato e posto subito all'incanto) prima dell'editto di Tiberio Alessandro, nel quale si presentano e affittavoli e compratori di terre demaniali, apertasi, tra la caduta dei Tolemei e la prefettura di Giulio Tiberio, nuova era economica col celebre consiglio di una vendita delle proprietà pubbliche (D. Cass. 52, 28) attribuito a Mecenate: οὕτω γὰρ ἦτε γῆ ἐνέργως ἔσται, δεσπόταις αὐτουργοῖς δοθεῖσα; — che, fermata in un falso principio la politica dei re greci e avviluppato il lor governo nelle svariatissime conseguenze di esso, perdurarono o si riprodussero le vessazioni, le ingiustizie,

(1) V. M. Duncker, *Gesch. d. alt.* (ted. p. 80, vers. ital. p. 136).

le riforme, le disubbidienze, attestandoci la interna corruzione di quello Stato più di un secolo prima della battaglia d'Azio.

3. Gli uffiziali nominati nella Lettera sono: 1.° Erode, autore di essa, residente in Alessandria, « al quale spettava la soprantendenza di tutte le cose (l. 80, 84) »; forse Diecete se si considera ch'egli scrive ai Sotto-dieceti (l. 7 e col. 7, l. 20) e che il Diecete dei Lagidi, come insegna l'orazione Tulliana pro Caio Rabirio Posthumo (c. 41), era quel che per noi un ministro delle finanze; o forse un primo ministro o tutore o reggente o epitropo, se guardasi allo stile che è di uomo oltrepotente ed agli usi di quella Corte (1), nella quale, spesso, in una sola mano più poteri raccoglievansi, e il cosiddetto epitropo era ad un tempo diecete, ovvero tra due supremi ministri dividevasi il governo delle cose civili e militari; 2.° Teone, curatore dei bassi territori del Saitico (ἐπιμελητής τῶν κάτω τόπων τοῦ Σαΐτου); 3.° Dorione sotto-diecete (l. 7 ὑποδιοικητής), probabilmente della stessa provincia; 4.° Gli altri Curatori territoriali (che ricordano i Censori agricoli presso di noi) e Sotto-dieceti del regno (col. 7, l. 20); 5.° il Consiglio generale, da essi convocato e presieduto, degli *strategi*, degli *epistati* dei φυλακῖται, degli *economi*, dei *basilicogrammati*, degli agenti d'Eumelo *scriba dei guerrieri* γραμματεὺς τῶν μαχίμων), dei *topogrammati* e *comogrammati* e di quegli altri che fosse opportuno chiamare (l. 140-147), di modo che « l'affare della seminatura

(1) Polyb. 15, 31, 7; 28, 16, 1; 15, 34, 4; 16, 21, 1; — D. Cass. 42, 36.

spettava veramente a tutti quanti gli ufficiali pubblici (l. 10-11) ».

4. Questi dovevano assegnare a ciascuno il terreno, la seminatura, il lavoro agricolo, διαγραφὴ σπόρου (l. 42-43), ἐπιγράφειν γῆν (col. 7, l. 8), μερίζειν τὰ γεώργια • (l. 47-50), secondo la capitazione stabilita e limitata dall'editto (l. 92, 118, 124 διωρισμένον κεφάλαιον), la quale doveva esser triplice, parlandosi nella lettera di « capitazione minore (l. 28) » e « minima (l. 34) »; ma niun'altra notizia ci è pervenuta; senonchè era proporzionale (ἐκάστοις κατὰ δύναμιν l. 47, 67), non colpiva tutti gli abitanti della χώρα indistintamente (l. 92-93, 113-114, 118-119), ma distingueva gli ἀδυνατοῦντες γεωργεῖν dai δυνάμενοι (l. 14-15) gli ἀσθενοῦντες καὶ μὴ δυνάμενοι ὑπουργεῖν dai δυνάμενων μὲν μὴ βουλομένων δὲ (l. 122-124), cioè toccava τοῖς δυνησομένοις ὄντως γεωργεῖν (l. 138), lasciando da banda la classe τῶν μὲν τάλαιπῶρων λαῶν καὶ τῶν μαχίμων, καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἀδυνατούντων (l. 131-133), ov'è da notarsi la menzione dei guerrieri e la misera condizione della maggior parte di essi (l. 105 segg.), gli indigeni μάχιμοι del papiro essendo indubitatamente que' medesimi così chiamati da Diodoro (4, 73) opposti agli ἐταῖροι e διάδοχοι e κάτοικοι ed ἐπίγονοι e ξένοι e μισθοφόροι, tutta milizia straniera, conquistatrice, mercenaria, colonizzatrice. Vedonsi ingiustamente trattati dagli amministratori Lagidiani che vessavano (l. 20 segg.) parteggiando per gli ἄλλοι οἱ στρατευόμενοι (l. 174-175). E qui stà, se non errò, la spiegazione delle l. 27-30 che contengono il lamento dei μάχιμοι (l. 20) ed il motivo della severa lettera di

Erode; imperocchè, quantunque portati nella milizia, essi erano assai meno facoltosi degli altri militanti, strategi ecc., molte volte essendo carichi di debiti. L'editto fissava la capitazione più o meno gravosa secondo le forze o facoltà di ciascuno, ed esimeva certe classi della popolazione. Ora gli esecutori dell'editto, ricchi essi od amici di ricchi proprietari, avranno pensato di render più generale ed anco di stendere a tutti gli abitanti del contado la capitazione *minore* ed anche *minima* affinché o la capitazione di quei proprietari si trovasse alleggerita di quel tanto che gli altri dovevano così assumere, o le persone incapaci di tollerarla con danaro si riscattassero.

5. Nel rimanente della lettera (l. 168 segg.) si osserva: 1.° l'uso di un piccolo spazio di terreno lasciato completamente incolto; 2.° la menzione di prestiti fatti dal regio erario; 3.° l'ordinamento delle greggie non solo dei *μάχοι*, ma degli altri militanti, degli strategi, di quei coltivano la terra *ἐν ἀφέσει*, la terra *sacra*, e tutta la *rimanente*, onde prestassero servizio alla terra regia. In tutto questo passo della lettera, apparisce chiaro un *benefizio* dello Stato ed un *compenso* (*ἀντιτιτουργῆ* l. 183, *ἀντικαταλλασομένη εὐχρηστία* l. 194) dovuto dai possessori di bestiame. Dei quali particolari dirò ciò che sò e vedo nelle note. Ecco ora un tentativo di traduzione:

Colonna prima.

(1) Erode a Teone, salute. È sano il re (2) Tolemeo, ed il re Tolemeo, fratello, e (3) la regina Cleopatra sorella, e (sani sono) i figli, e (4) le faccende dei

medesimi (a) vanno a modo. Che se (5) anche tu sei sano (b) ed il rimanente è per te in proporzione (6), sarebbe come noi vogliamo, ed a Giove abbastanza (7) ci appellavamo (c). Della lettera a Dorione Ipodiecete (8), eccoti qui sotto la copia. Avendo afferrato (9) dunque, come la sollecitudine intorno alle cose (ragguardanti) la seminatura, (10) spetti in comune (d) a tutti quelli, che degli affari (pubblici) (11) si occupano, bene farai, tutta (12) portando (la tua) alacrità e prendendo cura

(a) Fac-simile ταυτοῖς (e non αὐτοῖς) riferendosi all'ultimo τὰ τέκνα.

(b) Fac-simile ὑγιαίνει e non ὑγιαίνεις.

(c) Il principio della lettera suona: "Ἐρρωταὶ μὲν βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ βασίλειος Πτολεμαῖος ὁ ἀδελφὸς καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ, καὶ τὰ τέκνα, καὶ τὰ πράγματα ταυτοῖς (sic) ἔχει κατὰ τρόπον· εἰδὲ καὶ σὺ ὑγιαίνεις καὶ τέλλα σοὶ κατὰ λόγον ἐστίν, εἴη ἂν ὡς βουλόμεθα, καὶ τῷ Δι' ἱκανῶς ἐπανήγομεν. Analoghe sono le formole epistolari che s'incontrano in altri quattro papiri della stessa epoca (N.º 42, 43, 44, 45): Εἰ ἔρρωσαι τὸ δέον ἂν εἴη (ovvero εἴη ἂν ὡς βούλομαι) ἔρρωμαι δὲ καὶ τὸς (ovvero καὶ τοὶ δὲ ὑγιαίνομεν). S'inganna dunque il ch.^{mo} filologo Cobet quando in un suo articolo inserito nel Λόγιος Ἑρμῆς di Leida un anno dopo la pubblicazione della raccolta Letronniana (1866 p. 178 segg.) dice delle prime righe della lettera di Eleazaro a re Filadelfo, in Aristeia (εἰ αὐτὸς τε ἔρρωσαι καὶ ἡ βασίλισσα Ἀρσινόη ἡ Ἀδελφὴ καὶ τὰ τέκνα, καλῶς ἂν ἔχοι καὶ ὡς βουλόμεθα· καὶ αὐτοὶ δὲ ὑγιαίνομεν), che contengono esse una pretta formola romana (si vales bene est etc.), della quale cita due esempi tolti da una lettera di Giulio Cesare al popolo di Sidone (Ios. a. J. 14, 10, 2) e di Marco Antonio (id. 14, 12, 3) al pontefice Ircano « mentre dei Greci niuno, e niuno, crede il Cobet, degli Ebrei adoperò mai questa formola (!) ». Ciò è inesatto come vedesi, ed abbiamo, qui, una novella prova della esattezza e perfetta imitazione con che l'autore della leggenda greco-giudaica seppe farsi alessandrino e contemporaneo dei Lagidi, se pur tale non fu realmente.

(d) Qui notisi come stà scritto κοινῇ nel fac-simile, il confronto giovando alla lettura della l. 174, ove leggesi πτόνη, secondo me, chiaramente.

(13) che nè alcuno di quei che non possono (14) coltivare sia distratto, nè alcuno di quei (15) che possono, sia al coperto sotto nessun (16) pretesto; ma che ogni cosa si compia secondo il modo (17) suggerito nel memoriale a te spedito da noi (18). Abbi poi cura di te (19), per star sano. Addio. Anno 6, mesori 24.

(20) A Dorione. Quelli di guarnigione in Alessandria (21) tra i guerrieri scelti, e quei di fanteria e di carro (a), e (22) tra' guerrieri di mare preposti ai vascelli di guardia (23), vennero (b) (supplichevolmente) a noi, profferendo (24) che la lor gente (c), osteggiata nei territori (25), è vessata smoderatamente; quelli che attendono agli affari (publici) (26) non capendo ottimamente lo spirito (27) dell'editto sull'agricoltura; invece credendo (28), ciascuno per sè dover lavorare per la minore capitazione (d) (29), ma l'uguale capitazione toccare anche agli altri (30) portati

(a) Parlandosi poi di soldati di *mare*, penso si accenni qui i soldati di *terra*. Quindi $\Sigma\Gamma$ καὶ $\Theta\Gamma$ potrebbero essere i $\Sigma(\nu\gamma\tau)\tau(αι)$ e gli $\Theta(\pi\omega)\tau(άται)$ delle ordinanze militari antiche. Altra mia congettura sarebbe $\epsilon\pi\tau\alpha\tau\alpha\lambda\alpha\nu\tau\alpha\iota$ e $\pi\epsilon\upsilon\tau\alpha\tau\alpha\lambda\alpha\nu\tau\alpha\iota$ (cf. decastatere in Arr. 7, 23, 3).

(b) Vedasi il fac-simile e leggasi $\epsilon\upsilon\tau\epsilon\tau(\epsilon\upsilon\chi\alpha\sigma)\epsilon\nu$, richiesto e dal contesto e dal confronto con passo corrispondente (col. 7, l. 6).

(c) Cf. per $\tau\omicron\upsilon\varsigma \kappa\alpha\pi' \alpha\upsilon\tau\omega\nu$, Pap. O. di Leida l. 25. Qui il senso è determinato dalle l. 90, col. 7, l. 7, l. 13.

(d) Il confronto colle l. 47-80, 66-67, 70-74, 92, 118-120, 120-124, 138-140, 152-156 non credo lasci dubbio sulla restituzione di $\kappa\epsilon$ in $\kappa\epsilon\phi\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\omicron\nu$. L'abbreviatura non è strana. Trovasi in altri papiri della stessa età (N.º 23 della raccolta parigina) $\delta\lambda\alpha\iota\omicron\nu$ (N.º 25 l. 7) $\sigma\eta\sigma\alpha\mu\acute{\iota}\nu\omicron\nu$ ME, $\chi\acute{\iota}\mu\omicron\varsigma$ ME, evidentemente per $\mu\epsilon\tau\epsilon\pi\eta\tau\eta\nu$ (cf. pap. Leid. c l. 6). Così $\tau\epsilon$ per $\tau\acute{\iota}\tau\alpha\tau\alpha\iota$ nelle quietanze trapezitiche.

nel γένος (a). Da altri poi ci sopraggiunse (la notizia) (34) che alcuni degli economi e degli altri,

Colonna seconda.

(32) venendo (b) nello stesso concetto, credono dovere (33) tutti coloro che abitano nel territorio (34) lavorare per la capitazione minima. (35) Ci maravigliavamo dunque, se, tante e tali (36) spiegazioni (c) essendo state date a voi e verbalmente e (37) per iscritto, ed avendo voluto (d) noi (38), secondo lo speciale divisamento, prendere da voi giuramenti scritti (39) non solo per le leggi (e) ma ancora pe' nomi (40) dei re (f), di presiedere (44) alle cose

(a) La forma τοῖς ἐν τῇ γένει φερομένοις ha una rispondenza nel τῶν ἐν τῇ στρατιωτικῇ φερομένων (l. 103-104).

(b) ἐπὶ τῆς αὐτῆς ἐννοίας ἐρχομένων(ς) ?

(c) Notisi l'uso di διαστολῶν precisamente nello stesso senso che in Aristeia, ed. Schm. 34, 4.

(d) Ove κα(τενηγ)μένων leggerei καὶ seguito da verbo (βεβούλη)μένων.

(e) ἐπὶ τῶ(ν νόμ)ων; potrebb'essere τῶ(ν θε)ῶν non solo pe' re divinizzati, cioè defunti.

(f) Credo si debba leggere γράπτους alla l. 40 (ove il fac-simile dà chiaramente γραπ.... e non γραμματ....), riferendosi il vocabolo all' ὄρκους della l. 37, onde: ὄρκος κατὰ τοῦ βασιλέως γραπτός. Sapevamo dalla Genesi (42, 15) che un ministro suoleva giurare per la vita di Farone, e lo stesso usavasi presso gli Ebrei (1, Sam. 17, 55; 2, Sam. 11, 11). Ma qui abbiamo un giuramento prestato per iscritto. Ora in un altro papiro della medesima raccolta, nel quale il governo stabilisce le norme per la vendita degli appalti nell'anno primo (l. 1), trovo menzione della χειρογραφία ὄρκου βασιλικῆς (62, col. 4, l. 12), cioè « chirografario giuramento regio ». E se un papiro testè pubblicato dal signor Parthey (Die Theban. Pap. frg. in Berl. Mus. 1869, p. 2-3) non fosse sgraziatamente mutilo frammento:

ὄρκον ὃν ὁμοσεν καὶ ὑπε.....

.....

δμνύω βασιλειαν Κλεοπάτρ..... εεε.

della seminatura colla (42) maggior possibile diligenza, e di affissarvi (a) (43) nella giusta misura dell'assegnamento della medesima, (44) nè per grazia, nè, in una parola, per altra qualsiasi (b) (45) compiacenza chiudendo gli occhi sovr'alcuno, ma di provvedere con (46) tutta esattezza, attentissimamente, (47) chè tra i singoli individui, secondo lor potere, (48) si scompartissero i lavori agricoli, non essendo (49) alcuno dispensato, nè, per contro, vessato; (50) e per mezzo dei memoriali unitivi (51-52) avendo noi reso, in certo modo, scolarisca la esposizione del come (53) ognuno deve condursi, in guisa chè, anche il più (54) inesperto di tutti, quasi dalle pratiche stesse (55) condotto per mano, può seguitando (56) le indicazioni a lui (c) date, (57) compiere la bisogna, riferendosi, nel dubbio, (58) al canone che ha dinanzi (d); ed (59) oltre le cose suddette, avendo noi dato i maggiori (60) comandi, che non venisse alcuno (61) di color che abitano il territorio, ingiustamente trattato, (62) ed espressamente, per mezzo della mandatavi (63) lettera, riguardante la promulgazione

si avrebbe forse sotto gli occhi uno di questi giuramenti scritti (se guardisi all'ordine delle parole) in sull'esordio di un regno. Alla quale usanza si riferisce Polibio narrante che annunziata la morte di Filopatore e aperto il lutto, Agatocle e Sisibio onnipotenti in corte coronarono il principe fanciullo Epifane, lessero in publica assemblea il regio testamento, poi sepolto il re e chiuso il lutto ordinarono si prestasse l' *ἄρκος δὲ ἦσαν εἰθισμένοι κατὰ τὰς ἀναδείξεις τῶν βασιλέων* (fr. Hist. Gr. vol. II, xxviii).

(a) Leggo ἀντοφθαλμ(εῖ)ν.

(b) Leggerei δι' ἑλ(λην) ἀπλῶς.

(c) Leggerei ὑποδεικνυμένοι(ς αὐτ)ῶ.

(d) Leggasi ἐκκελ(μενον).

dell'editto (64) (avendo noi scritto in questo modo: «) (a)

Colonna terza.

(65) che questo fosse esposto e nelle metropoli (66) e negli altri più importanti luoghi; si facesse poi ripartizione (67) secondo la facoltà per la quale ciascuno può essere portato, (68) niun atto di favore, come niuno di cupidigia (69) commettendosi in questo affare, ed avendo (noi) suggerito (70) inoltre, si avessero queste cose a governare con qualche giudizio, nè ad alcuni (71) minore del giusto si facesse l'assegnamento (72), nè viceversa questo trovandosi eccedente (73) facesse traboccar la bilancia all'opposto (lato); (74) anzi avendo(vi) esortati, affinchè, a questo lato soprattutto (75) badando, nulla più grande (76) o più necessario pensaste dell' (77-78) apparire avere amministrato in modo adatto ai tempi e adatto agli uomini - (79) tutte queste cose avete posto in dimenticanza, (80) addicendosi a voi se accadesse pure che noi, a' quali è attribuita (81) la cura di tutte le cose, universalmente, mandammo (82) subito di riferire sulle cose che (83) paiono offrir qualche dubbio (b); ma

(a) Parmi impossibile che Erode non voglia qui citare agli agenti suoi, *pro memoria*, alcune righe testualmente desunte da ordini o lettere anteriori. Altrimenti non saprei darmi ragione delle lunghe ripetizioni occorrenti in questo testo. Restituisco dunque le l. 63-64 in questo modo:

ἐπιστολῆς περὶ τῆς τοῦ π(ροσταγματος) ε(χθε)
 πειως προγεγραφοτων) τω (τροπω τουτω).

(b) ἔχειν τινὰ διστας(ι)ν; nel fac-simile c'è maggior spazio* tra le lettere σ e ν. Andrebbe a capello l'unico più che raro esempio di Teofrasto, *Metaph.* 31 ed. Did. τὰ τοιαῦτα ἔχει τινὰ δισταςμόν.

a tal grado (84) di sconsideratezza (a) siete giunti (tosto infatti così (85) conviene parlare) che, dando una fanciullesca (86) interpretazione all'editto (b), credeste (87) di costringere anche que' che sono in città, e notte e giorno nelle (88) liturgie si affaticano (89) e quegli altri che nol possono (90) ad assumere le (opere) dell'agricoltura, e (91) di distrarre le scorte di quei che sono in città, come se (92) la capitazione determinata dall'editto, (93) assegnata fosse a tutti (gli abitanti) della provincia unanimemente (c). (94) Chi è così tardo (d) (95) nel calcolare (96), e distinguere un affare, il quale questo stesso (97) pur non potrà intendere (voler io dire) che anche i contribuenti (98) agli appalti della pesca • del zitos (e) ed agli altri appalti (99) accadde si

(a) εἰ γνωμοσύνης (sic). Gli editori « il faut probablement ἔγνωμοσύνης ». Potrebbe anche essere forma ironica.

(b) Notisi πρωταγματος nel fac-simile.

(c) Leggersi ὁμοθυμαδόν.

(d) Nel fac-simile alcune lettere dubbie sopra la l. 95.

(e) ὑποτελεῖς τῇ τε ἰχθυηρᾷ καὶ ζυτηρᾷ καὶ ταῖς ἄλλαις ὀναῖς. Per ὄναι s'intendonò, com'è noto, gli appalti delle pubbliche imposizioni (cf. τὸ τελώνιον τῆς ἰχθυῖδος, Curtius Inschr. aus Ephesos, Hermes, iv, 2, 1869 p. 188). Ora qual era mai questo balzello della ζυτηρά? Nel quaderno delle spese di Tolemeo figlio di Glaucia (Notic. et Extr. p. 347 e Leemans Papp. Lugd. p. 93) trovo ζύτος scritto per ζύθος nota specie di birra egizia, come viceversa in altri vocaboli leggesi θ per τ (μεθοπωρινή, καθ' ἑτος ecc.) appunto nella scrittura astronomica (l. 2, 47, 515, 520, 524, 84). Nel citato papiro 62 del Louvre che tratta esclusivamente di appalti, si parla della ζυτηρά ἢ χειμερινή e della ζυτηρά ἢ θερινή (col. 4, l. 4 segg.). E nel papiro 67, ov'è una serie di appalti leggesi:

ὄνειδον

ζυτηρᾶς

προφῆς

annoverassero in « tutti quanti gli uomini »: (100), e la maggior parte degli (101) abitanti nei borghi, i quali per la (102) scarsezza del bisognevole, lavorando procacciano di che vivere; (103) e non pochi anche di quelli portati ne' ruoli dell'esercito (104) e traenti appena il necessario sostentamento (105) da ciò che è loro fissato dal regio erario; e alcuni (106) anche dei guerrieri, anzi i più, non dei (107) proprio, potendo lavorar da sè dei poderi, ma (108) prendendo in prestito ai frutti (109) di maggior interesse; ai quali, neppur volenti accostarsi (110) per l'agricoltura, (quì due linee guaste troppo nel testo e nel fac-simile) (112) tenterebbe di costringere a ricevere alcuno della soprascritta moltitudine, (113) presiedendo (continuamente col pensiero) che per l'editto (114) sono compresi tutti (?). Ma nulla (a) io (115) soggiungerei, tranne che male è deliberato (b). Non basta. (116) Poichè bisogna prescrivere tutto e su tutto, (117) rudimentalmente, e spiegare il senso intimo dell'editto, (118) (sappiasi che) la capitazione in esso determinata (119)

οἶνου τίλους
δραχμας
νέτρικας
τετάρτης ecc.

venendo in capo alla lista quella bevanda comunissima presso gli Egizi poveri, i quali parimente dovevano soprattutto nutrirsi di pesce, abbondantissima dicendosi la pesca del Nilo e dei laghi. Ζυτρηα è nuovo vocabolo pel dialetto greco-egizio. In Teofrasto (de caus. pl. 6, 11, 2) trovasi la forma ζῆθος, in Diodoro (1, 34), Strabone (3, 3, 7), Columela (10, 114) ζύθος.

(a) Forse οὐθέν ἐν e non οὐθίνα.

(b) Leggo βούλευται.

non è assegnabile a tutti; ma a que' che possono (120) non v'è ripartita capitazione minore di questa. (121) Ma ciò che è disposto in esso e sembra essere (122) giusto, non per gli impotenti e quei che non sono in facoltà (123) di prestar servizio, bensì per quei che possono (124), ma non vogliono (a), è reso manifesto. Per quelli che (125) pigliano nella mano ed in niun conto tengono (126-127) il curare gli uomini recentemente ricuperati da tale caduta,

Colonna quinta.

(128) ci condurremo secondo il merito, se tuttavia attendete a queste cose (b) (129) e non volete procacciarvi esperienza delle (130) punizioni (c) che perseguitano i disubbidienti ad alcuna (131) delle disposizioni pensate e progettate con zelo. Per le (132) infelici moltitudini ed i guerrieri e gli altri (133) che sono impotenti, abbiate riguardo. E se cogliete (134) alcuni di quei che sono in ufficio, sia per concussione (135) sia per altro mal fare, sforzatisi di assegnar (lavoro) (136) a quei che non possono, spogliandoli (137) mandateci questi uomini con (138) guardia. Ma di quei che possono realmente lavorare, occupatevi (139). Imperocchè l'editto chiama quei che presteranno servizio (140) e non quei che nol potranno. Ora essendovi riuniti in consesso (141) cogli strategi e coi (142) comandanti delle guardie, e gli economi (143) e gli scribi regi, essendo presenti (d)

(a) Notisi βουλαμίνων nel fac-simile forse (προ)χειρο(ν) in fine (?).

(b) Leggerai (τ)ουτω(ν) alla fine della linea.

(c) Leggasi ἐπι(τιμ)ων.

(d) Uniscansi le due linee (143-144).

anche gli agenti di Eumelo (145) lo scriba dei guerrieri, e gli scribi dei territorii (146) e gli scribi dei borghi e quegli altri (147) che (a) crederete opportuno per ciò, (148) e dedicandovi tutta la sollicitudine (149) e tutto lo zelo, guardate che nè di quei (150) che non possono lavorare, sia distratto alcuno, nè (151) di quei che possono, alcuno sia coperto (152), sotto qualsiasi pretesto. D'accordo, sia fatta a ciascuno (153) ripartizione, secondo l'assegnamento pel quale possa (154) valere, e le medesime cose (dei singoli (b)) (155) borghi che abbiano ancor bisogno. Che le cose ragguardanti quei che al solito (156) coltivano la regia (terra) e la progenie di questi (157) e gli amministratori (158) e gli strategi, e i comandanti delle guardie ed (159) *altri simili*, ai quali è debito (160) per buon animo verso gli editi,

Colonna sesta.

(161) accogliere volenterosamente l'esposto, siano governate per lo meglio (162), e che nessuno sia lasciato (c) far ostilità; ma incontrino (163) le cose della seminatura (d) la cooperazione di tutti, in quel (164) modo che, nella uguale circostanza, Ippalo (165) governante allora il paese, avendo esortato (166) gli strategi e gli altri ad assumere (167) l'azienda, furono compiute convenevolmente (168) le cose ragguardanti la seminatura;

(a) Forse $\acute{\omega}\nu$ $\acute{\alpha}\nu$ e non $\delta\upsilon$ $\acute{\alpha}\nu$.

(b) Tra le varie restituzioni, guardando il fac-simile, preferirei (ἐκασ)των των.

(c) Leggerei εαθη ονε ελθη.

(d) Leggasi col fac-simile τὰ κατὰ τὸν σπόρον.

poca (terra) totalmente incolta (169) rimarrà (a), e a questa facilmente quelli dall'editto (170) chiamati potranno essere preposti (171), essendosi somministrati, a que' che hanno ancor bisogno anche (172) danari dal regio (erario); ed a chi possa un poco ragionare (173) è chiaro (cioè farsi) affinchè per altro (174) tutte le greggie (b), non solo appartenenti ai guerrieri, ma anche

(a) Questo « spazio di terreno del tutto incolto » m'imbarazzò, mi torturò gran tempo. Finalmente venni in forse non altro s'intendesse che *pastolo* ove quegli uomini avrebbero potuto condurre le loro greggie; e il concederlo non era piccolo beneficio, insegnandoci Diodoro (1, 36) che « dopo l'irrigazione conducendo le greggie ne' luoghi *incolti*, tal frutto da esse coglievano gli Egizi, che due volte all'anno ne traevano i nascenti, e due volte la lana ». Con questo, si può intendere tutto ciò che segue. Sono lieto di poter dire che la mia spiegazione par giusta al venerando nostro maestro abate Peyron.

(b) È necessario introdurre una modificazione nella l. 174 e leggere invece di τὰ (καί) οὐκ, il che non ha senso, τὰ κτήνη il che è voluto anzitutto dalla forma delle lettere nel fac-simile, poi dal senso generale, infine dal confronto con altro passo (l. 190 τὰ κτήνη). I monumenti (Brugsch, Hist. d'Eg. p. 60), Erodoto (2, 14), Diodoro (1, 36) ci narrano che, pel naturale inaffiamento delle terre egizie, bastava lo scalpitar del bestiame per conculcarvi le semenze. I rustici vi guidavano dei porci per lo più, e Plutarco (Quaest. Conv. lib. 4, 5, 2) dice essere stato il porco « σπέρου καὶ ἀρότου διδάσκαλον » presso gli Egizi. In un paese ove l'agricoltura aveva tanta parte nelle civili e religiose istituzioni, possiamo forse sospettare che quel rito per cui tutti i possessori di porci dovevano condurli fuori dal borgo in tempo determinato (iscr. di Kalabschè in Caillaud), rito ancora serbato all'epoca Romana, traesse origine da quel fatto agrario o con questo s'accordasse, specialmente se badiamo che l'ordine di farli uscire emanavasi (come si vede nell'iscrizione) il 12 di Choïac e Choïac appunto terminava la tetramenia dell'inondazione e cadeva in sul bel principio dei lavori agricoli.

agli altri (a) (175) militanti ed agli strategi stessi (176), anche se qualche altro, posto in più importante carica (177), ne abbia usato (b), e quelle di coloro che coltivano la terra in immunità (c) e (d) (178) la terra sacra e tutta la rimanente, siano (179) ordinate per la coltura della Regia (terra). (180) conseguentemente all'editto ed ai memoriali annessi (181); dimodochè alla prima vicina (terra) (182) siano condotte tutte e, alla lor volta, per turno (183) rendano servizio a quei che prima furono utili (e); e le altre cose (184) si facciano, come abbiamo prescritto (185) nelle decisioni che intorno a queste vi furono spedite (f). (186) Ponetevi mente (g) senza trascuranza, giacchè dovete incessantemente (187) ricordarvi delle medesime. Imperocchè, innanzi tutto (188) stimando la sollecitudine intorno a questa partita (189) *terminerete come si deve* (h) le cose spettanti alla seminata, coloro che hanno (190) le greggie, volenterosamente offerendosi, quando (191) vedano ricambiato ad

(a) Leggasi, col fac-simile, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς στρατευομένοις, richiesto anche dal senso.

(b) Gli editori: (καρ)ημένος. Nel fac-simile non esiste più alcuna traccia della prima parte. Seguo quindi la lezione dell'autopta. Ma potrebb'essere altro verbo ed altro significato.

(c) Leggasi τὰ τῶν τῆν ἐν ἀπίσει. Traduco per *immunità*, riferendomi al decreto di Rosetta, anteriore di 30 anni (αφηκη ecc.) (frs. va notato Hesych. ἀπεισις = ἀπολαυσις, συγχώρησις).

(d) Nel fac-simile ραι e non και. Quindi ραιτην ιερὰν. Ma che sarà mai 'ραιτη? Può darsi che il ρ d' ἱερὰν che segue tosto abbia condotto la mano a scrivere ραι per και. Gli editori danno και.

(e) Gli edd. προκερησσηκόσιν. Nel fac-similes vedo προ(.....)ρησσηκόσιν.

(f) ἐσταλμένοις.

(g) προνοήσθε.

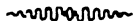
(h) Leggerei δ(εόντως) καθι(ξ)εσθε.

essi il servizio (192), e considerino che l'utilità è stimata comune.

Colonna settima.

(1) A Teone, curatore delle terre inferiori del Saitico. (2) Dopo avere scritto la lettera che precede, intorno a quei (3) che sono distratti per l'agricoltura a carico dei (4) residenti in Alessandria e guerrieri scelti (5) e di fanteria e di carro e gli altri affini (6), nuovamente a noi si sono presentati (7) i guerrieri che sono in città profferendo che anche alle scorte (8) loro è stata assegnata terra. Sembrate dunque (9) neanche avere un poco preso a cuore le cose (10) enumerate a voi, nelle precedenti note speditevi (11), sopra quelli che devonsi strascinare all'agricoltura (12), e quei che devonsi totalmente rimuovere; poichè non (13) sareste così intieramente irragionevoli, da (14) vessare anche le scorte di quei che risiedono nella città. (15) Intanto da ora (innanzi), abbiate cura (16) che niuno stenda le mani sopra le medesime (17), sotto qualunque pretesto, siccome (18) ordinammo prima; salvo che consti alcuni di loro (19) avere coltivato fino all'anno XII. (20) Mandammo agli altri epimeleti e ipodieceti (gli stessi ordini).

Anno VII. Tout 20.



II.

ISCRIZIONI INEDITE

DEL

MUSEO EGIZIANO DI FIRENZE

Conservansi queste tavolette ed iscrizioni greche inedite
nel Museo Egiziano di Firenze:

I. N.° 2636. ΕΙΣ ΔΙΟΣΠΟΛΙΝ
ΣΕΝΑΣΚΛΑΣ ΘΥΓΑΤΗΡ

ΤΑΠΙΩΜΤΙΣ
ΑΠΟ ΠΑΝΔΑΡΩΝ

I due nomi *Senasclas* e *Tapiómtis* sono ignoti al Parthey (Aeg. Personenn. 1864). Interessante è la menzione del luogo o borgo *Pandaroi* o *Pandarai* o *Pandara* in cui vivevano, e le cui mummie s'indirizzavano alla necropoli di Tebe. I Greci in Egitto ellenizzando i nomi o religiosi o geografici od altri, tre modi seguirono, cioè tradussero, o trascrissero ellenicamente (il che più spesso accadde),

ovvero imitarono i nomi indigeni raccostandoli a certi nomi loro. I *Pandari* della nostra tavoletta che chiaramente si leggono, nè lasciarsi confondere con altri nomi geografici, sembrano celare l'antico nome egizio *Pe-neter* (v. Brugsch Geogr. 1. p. 289) che è frequente ne' documenti di ogni età ad indicare una città egizia, benchè il Brugsch non sappia determinare ove fosse posta. Se è ammessa questa derivazione, la tavoletta reca qualche luce. I *Pandari* appartenevano al territorio o vicinanze di *Tebe*, probabilmente là ove il nome di *Dendera*, *Tentyra* offre la stessa radice (*Neter*, *Ntr*).

II. N.° 2638. a.

ΜΕΣΟΗΡΙΣΥΙΟΣΣΕ

Σ Ν

ΝΕΦΟΥΓΠΗΝΕΝΑ

ΙΣΤΟΙΣΕΙΝΑΠΕ

ΝΑΝΤΙ ΔΙΟΣΠΟ

ΛΙΣΑΡΗΟΤΗΣΜΕ

ΟΣΗΡΙΣΤΕΝΤΑΥ

Ν ΙΝ

[ΗΡ]ΚΑΙΑΡΑΒΙΩ(ον?)

[Α]ΝΑΠΡΟΣΔΕΤΗ

.. ΟΝ

b.

ΜΕΣΟΗΡΙΣ ΥΙΟΣ

ΘΣ(ε)ΝΑΠΥΓΧΙΟΣ

ΑΠΟ ΠΗΙΝΣΙΝΟ

Ι ΤΟΥ ΚΟΠΤΕΙ

ΤΟΥ ΝΟΜΟΥ

ΚΑΙ ΤΟΝ ΥΙΟΝΚΑ

ΛΕΣΗΡΙΕΙΕΡΟΝΙ

ΚΗΚΑΙΤΟΙΣΙΕΡΙ

Sono notevoli i nomi per l'accennato studio delle leggi di trascrizione seguite dai Greci in Egitto. Già conoscevamo le forme: *επονυχος* ed *επωνυχος*, *εφονυχος* ed *εφωνυχος*, poi *Σενεπωνυχος*. Qui troviamo due altre forme: *Σενεφουγ*, *Θσ(ε)ναπυγχις*; e tutte per trascrivere: *sen*, *tсен* – *ephanch*,

il nome demotico. Quanto al luogo o borgo *Peisinos* del nome coptite la cui posizione è inoltre determinata dall'iscrizione *a* (*απεναντι Διοσπολεις?*), non è registrato nella geografia del Brugsch. Toglieva forse il nome dal canale *Pensennu* che appunto era non lungi da Tebe (v. Brugsch, 1, 196).

III. N.° 2639. ΤΑΗΣΙΣΤΡΜΠΜΟΟΥ
 ΤΡΙΠΟΥΗΡ[ΣΙ]Υ·Ι·ΟΙΤΗΣ
 ΘΥΓΑΘ^ρΟΣΠΕΠ[ΕΜ]ΦΑΝ
 ? ΤΗ... ΣΡΑΝ . ΟΙΚΙ
 ΑΠΕΝΕΓΚΕΝΑΥΤΗΝ
 ΠΑΡΑΠΟΤΑΜΟΝ

IV. N.° 2640. ΤΟΝΜ
 ΕΝΜΑ
 ΜΠΡΕ

V.	<i>a.</i>	<i>b.</i>
	ΤΑΠΑΕΙΚ	ΤΑΠΑΕΙΚ
	ΕΒΙΩΣΕΝ	ΕΒΙΩΣΕΝ
	ΕΤΩΝ ΙϚ	ΕΤΩΝ ΙϚ

Queste tavolette ci offrono nomi nuovi e di luoghi e di persone. Registrati alcuni di essi che più chiari appaiono, quanto agli altri amo meglio attenermi al silenzio, ben sapendo quanto sia sdrucchiola questa materia. Ad esempio, il Leemans trova menzione nel papiro A di Leida, di un borgo *Tachenefretès*, leggendo egli, non so per qual ragione, alla l. 4 *κώμης Ταχενεφρήτου*,

2. L'iscrizione che ho pubblicata a pg. 23-24 (IV. 10) di quei *Documenti* contiene nella seconda parte la citazione del salmo 90. 1: ὁ κατοικῶν ἐν βοήθειά τοῦ ὑψίστου. Questa medesima citazione trovasi pure in un anello di bronzo, pubblicato dal Lupi e riportato nel Corpus al N.° 9058. Non conosco esempio della prima parte: βους βοαι βουα βους.

3. L'iscrizione sull'ampolla trascritta a pg. 31 leggesi εὐλογία τοῦ ἁγίου Μηνᾶ (cf. Corp. N.° 8978).

4. Le società adunate in sinodo indicavano ne' loro decreti di qual materia volessero fosse la stele innalzata per loro ordine (v. C. I. Gr. 3067 l. 36, 3068 l. 25, 5361 l. 26, 5362). Quindi nell'iscrizione pubblicata dal Brugsch (Geogr. 1, 136) che ho riportata a pg. 40, proporrei di leggere invece di

ΣΤΗΛΗΝ ΚΑΙ ΙΚΟΝ Α ΝΟΡΗΝ
στηλην και εικονα ΑΙΘΙΝΗΝ.

5. Il confronto delle iscrizioni greche 2356, 2915 (col. 4. l. 4), 2267, 4859, 2619, 1800, 3068, 3154, 3073 confermerebbe solo la 2.^a spiegazione proposta a pg. 10 (Doc. gr.) della iscrizione dei Cretesi (pg. 6).





